

Pensionati, corsa a ostacoli per trovare il Cud online

La nuova disposizione della legge di Stabilità getta nel caos gli anziani

MILANO

La legge di Stabilità 2013 prevede che gli enti previdenziali non inviino più il Cud ai pensionati in formato cartaceo. E' la novità di quest'anno che sta creando non poche difficoltà a molte persone alle prese con la dichiarazione dei redditi e la caccia al Cud. Va detto che la vecchia strada è ancora accessibile. Non è stata infatti del tutto sbarata. Basta che il cittadino ne faccia specifica richiesta, vale a dire che chieda esplicitamente che gli venga inviato il Cud a casa. In che modo? Deve chiamare il Contact Center specifico, questo si può raggiungere in tre differenti modi: telefonando al numero 803.164 (gratuito da rete fissa), al numero 06.164164 (a pagamento da cellulare) o al numero verde 800 434320 (raggiungibile solo da rete fissa). Basta telefonare a uno di questi operatori e chiedere l'invio a casa del proprio certificato reddituale.

Sembra una procedura semplice, eppure il Codacons ha già ricevuto diverse lamentele da pensionati spazientiti e innervositi. Cosa è successo?

Al numero 800 434320 c'è una procedura automatica, dove una volta su due non capiscono i dati forniti. Al numero 803.164 se si sceglie l'opzione Cud si è rinviiati nuovamente alla famosa voce elettronica. Per parlare con un essere umano ci si deve armare di pazienza e perdersi in una giungla di ben 5 sventagliate di opzioni che cominciano dalla scelta della lingua: 1 per italiano, 2 servizi Inps, 1 per servizi al cittadino, 1 pensioni, 9 per arrivare parlante con un operatore.

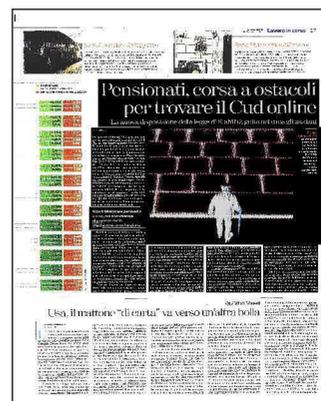
Peccato che, spesso, dopo essere arrivati alla meta e aver atteso a lungo, una voce annunci che «gli operatori sono al momento non disponibili, la preghiamo di richiamare più tardi». Questa era la via più facile. Quella per gli amanti dell'avventura passa per Internet, uno strumento che ha semplificato la vita a molti. Non in questo caso però. Sul sito dell'Inps, infatti, manca un link diretto che consente di scaricare subito il Cud e semplificare la vita a molti. Il percorso è tortuoso assai, dalla home page bisogna cliccare su «Servizi per il cittadino». A quel punto è necessario inserire il codice fiscale ed il Pin (che molti non hanno più quindi è

necessario la caccia al Pin). Una volta ottenuto il nuovo Pin bisogna selezionare il link «Fascicolo previdenziale del cittadino» e da qui bisogna poi cliccare nell'elenco di sinistra sull'espressione «Modelli» e a quel punto si apre finalmente un elenco di Cud, tra i quali il «Cud unificato (dal 2013)».

Strade alternative? E' possibile chiedere l'invio del Cud via mail alla propria casella di posta. Ma anche qui gli ostacoli non mancano, bisogna infatti inviare una mail all'indirizzo richiestaCUDObism@postacert.inps.gov.it. Ma l'invio deve avvenire da un indirizzo di posta elettronica certificata Cec-Pac. Quanti tra i pensionati possiedono una casella di posta elettronica così sofisticata? Per trovare la risposta basta guardare le code di anziani che si vedono in questi settimane alle poste o agli uffici dell'Inps o, ancora, ai centri di assistenza fiscale (Caf).

Alla fine le strade più facili per arrivare al Cud sono quelle del vecchio sportello. Da quello dell'Inps, con coda. A quello dei Caf, che attraverso procedura interna accedono ai dati del pensionato. E infine le Poste che però sono a pagamento (Il costo è di 2,70). [S. RIC.]

Si può telefonare per averlo a casa, ma una valanga di proteste rivela che il sistema non funziona



Il web sconosciuto

La maggior parte degli anziani ha accolto con smarrimento la novità del Cud da procurarsi esclusivamente per via telematica



BONUS DI 300 EURO AL MESE PER AIUTARE LE NEO-MAMME CHE TORNANO AL LAVORO

Baby sitter e asili nido: paga l'Inps

L'esborso
massimo
complessivo
è di 1800 euro

BRUNO BENELLI

Nonostante che non sia stato ancora emanato il bando di concorso l'Inps preferisce comunicare i primi chiarimenti alla legge 92/2012 nella parte in cui riconosce un contributo di 300 euro al mese (per sei mesi: saldo complessivo 1.800 euro) per le mamme che hanno bisogno di una baby sitter o di un asilo nido in quanto al termine del congedo obbligatorio di maternità

rientrano subito al lavoro.

Il contributo è divisibile solo per frazioni mensili intere. Le lavoratrici iscritte alla gestione separata possono avere il contributo per un periodo massimo di soli tre mesi (900 euro).

Il bonus viene pagato in due diversi modi. 1) Per l'asilo nido viene pagato direttamente alla struttura prescelta. 2) Per i servizi di baby sitting viene erogato attraverso il sistema dei buoni lavoro. L'Inps paga 300 euro in voucher cartacei, che devono essere ritirati dalla lavoratrice presso la sede provinciale Inps territoriale competente.

Per utilizzare i buoni la neomamma, prima dell'inizio del servizio di baby sitting, è tenuta a dare la comunicazio-

ne preventiva di inizio prestazione, indicando oltre al proprio codice fiscale quello della prestatrice, il luogo di svolgimento della prestazione e le date presunte di inizio e di fine dell'attività lavorativa, attraverso i seguenti canali: a) il call-center (tel. 803.164, gratuito da telefono fisso, oppure il n. 06164164 da cellulare con tariffazione a carico dell'utenza chiamante); b) il numero di fax gratuito Inail 800.657657, utilizzando il modulo presente sul sito dell'Inail; c) il sito www.inail.it /sezione «Punto cliente»; d) la sede Inps.

Al termine della prestazione lavorativa la madre lavoratrice provvede ad intestare i voucher, scrivendo negli appositi spazi i codici fiscali personale e della lavo-

rante, il periodo della prestazione e convalidando il buono con la propria firma.

La baby sitter può riscuotere il corrispettivo dei buoni lavoro ricevuti presentandoli all'incasso - dopo averli convalidati con la propria firma - presso qualsiasi ufficio postale.

L'elenco degli asili nido cui ci si può rivolgere verrà ogni anno pubblicato sul sito www.inps.it. Le lavoratrici devono presentare domanda telematica all'Inps che provvederà a redigere una graduatoria delle ammesse al beneficio, sulla base del documento Isee.

L'Inps provvederà ad avvisare il datore di lavoro della lavoratrice della proporzionale riduzione del periodo di congedo parentale conseguente alla concessione del beneficio.

**Le graduatoria
verrà stilata
sulla base dei numeri
del documento Isee**

Le domande

Un pensionato di inabilità Inps può ottenere le cure termali dall'Inps oppure la domanda può essere respinta come è accaduto a mio marito? Gigliola V.

Per legge è respinta in quanto le cure termali devono avere una funzione di prevenzione dell'invalidità, che nel caso di suo marito purtroppo non esiste più.

Disoccupazione dal 4 febbraio 2013. A quale periodo deve risalire la contribuzione Inps per rispettare il requisito dei due anni di assicurazione e contribuzione? Manfredi

Attenzione: i due anni sono riferiti dalla legge solo all'assicurazione Inps. Per la contribuzione bastano solo 52 settimane contenute nei due anni di assicurazione.



Niente sconti neppure per l'amianto

Attività usuranti senza bonus esteri

Arturo Rossi

Non è possibile totalizzare bonus o maggiorazioni contributive relativi a periodi di lavoro corrispondenti ad **attività usuranti** svolte in altri Stati membri dell'Unione europea; stesso discorso andrà fatto in materia di **totalizzazione** dei periodi assicurativi esteri correlati ad attività lavorative comportanti esposizione all'amianto. Sono queste le precisazioni fornite dall'**Inps** con il messaggio 6878 del 26 aprile 2013, in seguito a numerose segnalazioni pervenute dalle sedi territoriali con le quali sono stati segnalati modelli «E 205», attestanti periodi lavorativi all'estero, romeni contenenti bonus o maggiorazioni contributive relativi a periodi di lavoro, spesso di lunga durata, corrispondenti ad attività usuranti svolte in Romania.

In particolare, bonus o maggiorazioni contributive, variamente denominati, sono contenuti in «E 205» rettificativi che vengono inviati dalle istituzioni estere dopo il rigetto da parte dell'**Inps** di domande di pensione per mancanza del requisito contributivo; si hanno richieste di riesame di pratiche in convenzione, respinte per carenza contributiva, conseguenti all'invio di nuovi estratti che indicano un numero di contributi corrispondente a quello occorrente per il conseguimento della pensione italiana.

L'**Inps** ricorda che la materia dei lavori usuranti è regolata dal Dlgs 67/2011, che riconosce ai lavoratori dipendenti impegnati in lavori o attività particolarmente faticose o pesanti il diritto a conseguire la pensione anticipata con requisiti inferiori a quelli previsti per la generalità dei lavoratori dipendenti. A que-

sto proposito, informato il ministero del Lavoro, l'**Inps** ritiene che, essendo la materia regolata da una legislazione speciale, si debba continuare a non totalizzare bonus o maggiorazioni contributive relativi a periodi di lavoro corrispondenti ad attività usuranti svolte in altri Stati membri dell'Unione europea; allo stesso modo non potrà trovare applicazione il beneficio del pensionamento anticipato, per attività usuranti svolte all'estero, con riferimento alle quali non è possibile accertare il possesso degli stringenti requisiti stabiliti dalla normativa nazionale (ad esempio, le man-

IL MESSAGGIO DELL'INPS

Per il lavoro svolto in altri Stati dell'Unione europea semaforo rosso anche alla pensione anticipata

sioni o i requisiti stabiliti per i lavoratori notturni).

Analoga soluzione è stata ritenuta legittima dal ministero del Lavoro in materia di totalizzazione dei periodi assicurativi esteri correlati ad attività lavorative comportanti esposizione all'amianto, con riferimento in particolare ai bonus o maggiorazioni contributive contenuti nei formulari «E 205» provenienti da istituzioni comunitarie. Così, in caso di dubbi sulla natura dei bonus o maggiorazioni contributive riportati nei modelli E 205 esteri, le sedi territoriali vengono invitate a chiedere i necessari chiarimenti alle istituzioni estere sulle attività lavorative ad essi corrispondenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Duecentomila lettere

L'Inps chiede la restituzione per la 14esima del 2010

ROMA — Di nuovo il fenomeno degli indebiti Inps, questa volta sulla quattordicesima, istituita con una legge del 2007 dal governo Prodi per dare una mensilità di pensione in più alle persone a basso reddito (fino a 1,5 volte il trattamento minimo annuo, cioè 9.961 euro nel 2013). L'Inps ha infatti spedito circa 200mila lettere ad altrettanti pensionati chiedendo loro la restituzione di quanto indebitamente percepito nel 2010. La quattordicesima (varia da 336 a 504 euro in base agli anni di

contribuzione del pensionato) sarà restituita in 36 rate senza interessi, sottolinea l'istituto di previdenza, attraverso trattenute sulla pensione stessa. La cosa ovviamente fa infuriare gli anziani che, in tempi di crisi, si sono visti chiedere i soldi indietro a tre anni di distanza. Ma l'Inps si giustifica dicendo che questo dipende dal fatto che la prestazione viene erogata sulla base di un reddito complessivo personale riferito all'anno stesso di corresponsione della quattordicesima, che quindi, nella sostanza, viene anticipata in

base a quanto denunciato nei modelli Red. Quando poi, l'anno successivo arriva la dichiarazione dei redditi e viene controllata si scopre che una parte dei beneficiari aveva superato il requisito di reddito e scatta la richiesta dell'indebitato. Un fenomeno vecchio che sarebbe ora di superare, con una semplice modifica: stabilendo cioè che la quattordicesima si riconosce sulla base del reddito dell'anno prima.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I VOSTRI SOLDI IN GESTIONE

La pensione va a casa

Cresce la voglia dei fondi negoziali di diversificare anche nel real estate
È il caso di Eurofer che ha scelto un comparto immobiliare pan-europeo

di Carlo Giuro

La recente decisione di Eurofer, il fondo pensione dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato, di Anas e delle nuove imprese ferroviarie (tra le quali Ntv), di investire il 5% del proprio comparto bilanciato in un comparto immobiliare pan-europeo ripropone l'opportunità dell'investimento nel mattone. In attesa che venga rivisto il decreto 703/96 sui limiti agli investimenti, va operata qualche riflessione sul tema del real estate sia come strumento di diversificazione e stabilizzazione del portafoglio, che come volano di sviluppo del mercato del mattone. Molto interessante a tal proposito la fotografia del primo Rapporto 2012 sugli investimenti immobiliari del sistema previdenziale italiano, realizzato da Tre (Tamburini real estate). Da un confronto con altri Paesi sviluppati, emerge lo scarso peso in rapporto al Pil del settore previdenziale italiano. Quest'ultimo rappresenta circa il 4,9% del Pil, ovvero un dato assai esiguo considerando che la media semplice dei Paesi Ocse si attesta al 33,9% e addirittura al 72,4% se si prende a misura la media ponderata (in Olanda,

Islanda e Svizzera si va oltre il 100% del Pil nazionale). Ma andando più nel dettaglio, cosa emerge dal Rapporto sul fronte della previdenza complementare? Se la previdenza pubblica, fra investimenti diretti e indiretti, alloca quasi il 60% in immobili, per la previdenza obbligatoria privata tale percentuale si attesta complessivamente sul 30%, mentre per la previdenza complementare privata l'investimento immobiliare costituisce solo il 6,6% del totale investito. Con riferimento proprio alla previdenza complementare è necessario rammentare cosa preveda la attuale normativa in materia di investimento immobiliare. La disciplina dei fondi pensione è contenuta nel decreto legislativo 252/05 e nel decreto del ministero del Tesoro 703/96, mentre per i fondi pensione preesistenti va considerato anche il decreto ministeriale 62/07. Per questi ultimi il Decreto in questione stabiliva che entro cinque anni dall'entrata in vigore del provvedimento (dunque entro maggio 2012) i fondi pensione preesistenti dovessero ridurre l'investimento diretto in singoli cespiti e diritti reali immobiliari nei limiti del 20% (salvo deroghe temporali da concordare con Covip), mentre potevano mantene-

re investimenti in gestione diretta in fondi comuni di investimento immobiliare di tipo chiuso anche oltre i limiti del 703/96. Dal canto loro invece i fondi pensione negoziali possono investire solo attraverso quote di fondi immobiliari. La normativa specifica anche che per tali strumenti è ammessa la sottoscrizione e acquisizione delle relative quote in via diretta in deroga alla regola generale della gestione convenzionata. Vengono però fissati dei limiti entro cui l'investimento può essere effettuato: questo, unitamente ad altri investimenti in fondi comuni mobiliari di tipo chiuso, non può superare il 20% del patrimonio del fondo pensione e il 25% del capitale del fondo chiuso. Va precisato che per i fondi pensione multicomparto il primo limite si applica ai singoli compartimenti, mentre il secondo, data la logica che è quella di evitare che il fondo pensione abbia il controllo esclusivo del fondo comune, dovrebbe applicarsi al fondo pensione nella sua interezza. Tornando al Rapporto sul mercato immobiliare si stima che a fine 2011 i fondi pensione preesistenti avessero investimenti in immobili (diretti e indiretti, considerando anche le partecipazioni in società immobiliari) per un valore di circa 4,5 miliardi di euro che

rappresentano il 18% del proprio patrimonio, con oltre 650 milioni di euro investiti in quote di fondi immobiliari, un comparto, questo, che risulta essere in progressiva crescita negli ultimi anni. Si tratta di una quota di immobili piuttosto contenuta se affrontata a quanto visto a proposito del primo pilastro (il pubblico si aggirava circa sul 58%, mentre il privato sul 23% che arrivava al 30% considerando la quota di investimenti indiretti). Ma va detto che si riscontra una forte concentrazione di investimenti immobiliari in poche e maggiori realtà della previdenza complementare, mentre in molti casi il real estate risulta essere un segmento di investimento inesplorato. Considerando quindi i benefici offerti dal miglioramento della frontiera efficiente scaturiti da una maggiore diversificazione nell'asset allocation, evidenti risultano quindi i margini e le potenzialità di crescita dell'investimento in real estate da parte del sistema previdenziale. Infatti la previdenza complementare, attualmente poco impegnata nel comparto, potrà incrementare in termini quantitativi la propria quota di allocazione nell'immobiliare attraverso strumenti di investimento indiretto. (riproduzione riservata)

**SOLDI
IN TESTA****Marco
lo Conte****Fare i conti
per scardinare
i luoghi comuni**

Ci sono convinzioni difficili da smontare: tanto incardinate nel sentire comune che uno sguardo da un altro punto di osservazione risulta talmente rischioso da spingere alla rinuncia. Tra queste c'è la convinzione che in caso i lavoratori aderiscano ai fondi pensione, la loro azienda ne subirà un danno: il trattamento di fine rapporto (6,91% del reddito) e i contributi datoriali che escono dalle casse dell'azienda a fini previdenziali rappresentano minore liquidità, bene preziosissimo per il sistema imprenditoriale in questa fase. Eppure questa considerazione corrisponde a un luogo comune che non è difficile smontare. La normativa infatti prevede incentivi e contributi a compensazione dei contributi previdenziali e di quelli che, in caso di azienda con oltre 50 dipendenti, finiscono al fondo di Tesoreria, pari al 4% dell'ammontare; una quota che per le imprese con meno di 50 addetti sale al 6%. Con l'aliquota Ires al 27,5%, questa compensazione fiscale vale una minore imposta pari all'1,1% di Tfr conferito a fondi pensione o

fondo Tesoreria per le imprese con almeno 50 addetti); risparmio fiscale che sale all'1,65% per le piccole imprese. Inoltre l'art. 84 del Testo unico sulle imposte e i redditi (Tuir) dice che le perdite dei redditi di impresa possano essere dedotte senza limiti temporali nella misura dell'80%, agevolazione in grado di produrre effetti (limitati e differiti nel tempo) anche nel caso in cui il datore di lavoro consegua a fine periodo di imposta una perdita e non un reddito positivo. Misure efficaci finché ovviamente lo sono i soggetti coinvolti: se, cioè, non sorgono problemi di altra natura dal punto di vista fiscale per l'azienda o inefficienze operative negli uffici interessati.

In definitiva però il corretto e razionale utilizzo degli strumenti a disposizione è – seppur laborioso – un fattore di competitività vincente. «Le quote di Tfr destinate ai fondi pensione o al fondo Tesoreria – dice l'avvocato Flavio De Benedictis, esperto del settore – sono deducibili dal reddito di impresa senza applicare lo Ias 19 o le relative variazioni fiscali». Ma quanto è rilevante la convenienza per l'azienda i cui dipendenti scelgono la previdenza? «A conti fatti – dice Cristiano Fiumara responsabile sviluppo di Helvetia – il mix di compensazioni, incentivi e mancato obbligo di rivalutazione della liquidazione, produce un beneficio del 12,2% rispetto alla quota di Tfr versata nel fondo pensione». Preziose notizie per chi fa di queste informazioni un business. Magari utilizzando una comunicazione adeguata per infrangere i luoghi comuni più radicati.

marco.loconte@ilssole24ore.com

Fondi pensione a caccia di fiducia con Facebook

Il nuovo strumento di fiducia per i fondi pensione è Facebook. I fondi pensione stanno infatti cercando di conquistare i social network per aumentare la loro visibilità e attrarre nuovi sottoscrittori.

Il tuo Patrimonio è il tuo

Il tuo Patrimonio è il tuo. Il tuo Patrimonio è il tuo. Il tuo Patrimonio è il tuo. Il tuo Patrimonio è il tuo.

SIN

SIN Assicurazioni

Bank of America

Bank of America

Fondi pensione a caccia di fiducia con Facebook

L'indagine Carefin focalizza le potenzialità dei social media per veicolare le scelte dei lavoratori

■ Ribaltare la comunicazione relativa alla previdenza utilizzando i social network e modificare radicalmente l'interazione tra fondi pensione e aderenti. Un progetto molto ambizioso che la Covip, commissione di vigilanza sui fondi pensione, ha messo in campo con il supporto del Carefin Bocconi, utilizzando Facebook e Twitter. Per capire la portata dell'iniziativa basti pensare alla scarsa attenzione per la buona notizia relativa ai rendimenti medi dei fondi pensione: nel primo trimestre 2013 sono saliti (per il quinto trimestre di fila) dell'1,9% contro lo 0,6% del Tfr; performance trainate dai mercati azionari; nel corso del 2012 era stato il rally dei titoli di Stato italiani a spingere la previdenza complementare con rialzi medi dell'8,2 per i negoziali, dell'8,9 per i Pip collegati a unit linked e del 9% per gli aperti. Una buona notizia, che però non è in grado di ribaltare la scarsa affezione degli italiani per i fondi pensione: innanzitutto perché le performance rappresentano solo una parte di ciò che un fondo pensione fa; perché poi la crisi drena risorse destinabili al risparmio, anche previdenziale; ma soprattutto perché è ancora bassa la fiducia nei fon-

di pensione, come strumento utile a compensare il sempre meno ingente reddito da pensione che in futuro sarà erogato. Scarsa informazione, difficoltà di pianificare per il futuro, pregiudizi ideologici.

Molti sono i fattori determinanti che giocano un ruolo in questo senso. Per questo Covip ha affidato al Carefin-Bocconi un'indagine sui social media: perché i messaggi veicolati su Facebook, (21 milioni di italiani iscritti su 27 navigatori abituali), Twitter, Youtube o piattaforme come Wikipedia sono particolarmente pervasive. Dallo studio di Patrizia Contaldo, Sergio Paci e Francesco Vallacqua, emerge come il 16,5% dei

non aderenti è disposto a informarsi in materia su internet; ma sommando chi si fida dei colleghi, degli amici e della stampa, la quota di chi è potenzialmente contattabile sui social media supera il 40%: praterie per sviluppare campagne di diffusione della cultura previdenziale e consolidare la fiducia nel sistema. Perché – al netto dei casi in cui la scarsità di risorse è decisiva – la fruizione attiva, elaborata e ri-produttiva di informazioni per esempio su Facebook consente di spiegare quanto può risultare conveniente usare un fondo pensione: per attingervi in caso di bisogno e per pagare meno tasse, oltre che per costruirsi una pensione di scorta. D'altronde l'indagine Censis-Covip di alcuni mesi fa analizzava le ampie e profonde voragini informative in materia: la gente sa che prenderà pensioni sempre più basse ma non ha idea di come funzionino gli strumenti utili per compensare questo gap; pochi sanno, ad esempio, che esiste un'Authority di settore, deputata a vigilare sui fondi pensione. Bisogna informare razionalmente ma anche smuovere la capacità decisionale, emozionando e coinvolgendo il pubblico. Un primo test per i fondi pensione 2.0 si svolgerà ci sarà in occasione della Giornata Nazionale della Previdenza, in programma dal 16 al 18 maggio a Milano in Piazza Affari con numerose sedi collegate, in cui studenti ed esperti di previdenza complementare si confronteranno sul tema social network.

A chi ci si rivolge

Quali sono le fonti cui è preferibile rivolgersi per avere informazioni sulla previdenza complementare

	FONDI PENSIONE	
	ADERENTE	NON ADERENTE
Sindacato	26,0	36,2
Un'assicurazione	23,4	13,2
Internet	7,6	16,5
Una banca	16,9	11,8
Collegli	8,7	11,2
Datore di lavoro	13,9	7,9
Amici/familiari	6,4	9,8
Tv, quotidiani, riviste, ecc.	2,9	2,8

FONTE: Carefin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Astensione obbligatoria dopo la nascita

Il giorno al papà è coperto dall'Inps

Alfredo Casotti

Un'altra misura contenuta nella riforma del lavoro per sostenere la genitorialità e l'impiego delle donne, è l'obbligo, in via sperimentale per gli anni 2013-2015, del lavoratore padre di astenersi dal lavoro per un giorno, entro i primi cinque mesi dalla nascita del figlio o dal suo ingresso in famiglia in caso di adozione o affidamento (articolo 4, comma 24, lettera a) della legge 92/2012).

Entro lo stesso periodo, il padre lavoratore dipendente può astenersi per altri due giorni, anche continuativi, previo accordo con la madre e in sua sostituzione in relazione al periodo di astensione obbligatoria spettante a quest'ultima. Ne sono al momento esclusi i lavoratori del settore pubblico, come precisa la nota del 20 febbraio 2013 del dipartimento della Funzione pubblica. I giorni di astensione, sia obbligatoria, sia facoltativa, sono coperti da un'indennità giornaliera a carico dell'Inps pari al 100% della retribuzione.

Il Dm Lavoro del 22 dicembre 2012 sottolinea che mentre il giorno di congedo obbligatorio si somma al congedo di maternità della lavoratrice, il godimento da parte del padre dei due giorni facoltativi comporta il rientro anticipato, di pari durata, della lavoratrice madre al termine del congedo post-partum.

Per questo motivo, alla richiesta di congedo facoltativo da parte del padre, deve essere allegata la dichiarazione della madre di rinuncia al congedo di maternità per un numero di giorni pari a quello fruito da quest'ultimo e la documentazione deve essere trasmessa anche al datore di lavoro della madre.

La decorrenza

La nuova disciplina si applica alle nascite avvenute dal 1° genna-

io 2013 e, se il lavoratore intende fruirne nel giorno del parto, per il preavviso da rendere, di regola, almeno quindici giorni prima dell'assenza, può prendere come riferimento la data presunta della nascita.

Con il messaggio 6499 del 18 marzo, l'Inps ha fornito i codici per il recupero, da parte del datore di lavoro, dell'indennità erogata al lavoratore-padre nel giorno di assenza:

■ Causale «L060», codice Uniemens «MA8», che corrisponde all'indennità per congedo obbligatorio del padre prevista dall'articolo 4, comma 24, lettera a), della legge 92/2012;

■ Causale «L061», codice Uniemens «MA9», che corrisponde all'indennità per congedo facoltativo del padre prevista dall'articolo 4, comma 24, lettera a), della legge 92/2012.

Il giorno di congedo obbligatorio spetta anche al padre che fruisce del congedo di paternità previsto dall'articolo 28 del decreto legislativo 151/2001 che disciplina l'astensione dal lavoro del padre in alternativa al congedo di maternità, in caso di morte o di grave infermità della madre, di abbandono del figlio da parte della stessa o di affidamento esclusivo del bambino al padre.

Frazionabilità giornaliera

Sia il congedo obbligatorio, sia quello facoltativo, non possono essere fruiti a ore come, invece, teoricamente sarebbe ammesso per i congedi parentali, in seguito alla legge di stabilità 2013. Il congedo può essere fruito continuativamente o in maniera frazionata. Quest'ultima possibilità, però, è stata intesa come un frazionamento, al massimo, giornaliero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

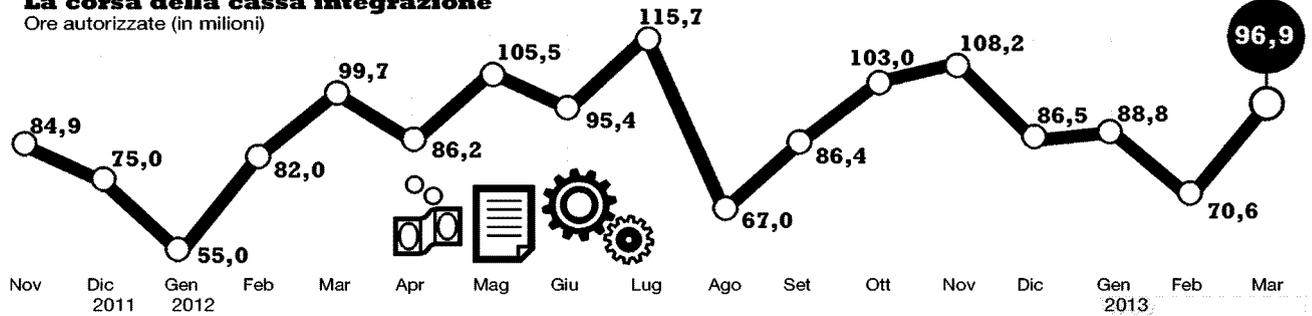


Cgil, Cisl e Uil metteranno a punto domani le richieste per il nuovo esecutivo

Letta: chiudere vicenda esodati i sindacati: risposte su Cig e lavoro

La corsa della cassa integrazione

Ore autorizzate (in milioni)



Il presidente del Consiglio vuole risolvere il caso di chi è senza pensione Per rifinanziare la cassa in deroga è necessario trovare non meno di un miliardo
ROBERTO MANIA

ROMA — L'emergenza lavoro, innanzitutto. Se non molto il nuovo governo può fare per rilanciare in tempi brevi la crescita dell'economia, ben di più può fare per ridurre quello che sta diventando un diffuso e profondo disagio sociale. Per questo Cgil, Cisl e Uil chiedono, alla vigilia dell'illustrazione da parte del premier, Enrico Letta, del programma di governo davanti alle Camere, che sia l'occupazione, insieme alla tutela del reddito delle fasce più deboli, la priorità. Misure, dunque, a sostegno dei giovani, ma anche degli over 50. Risorse per rifinanziare la cassa integrazione in deroga (non meno di un miliardo) visto che in alcune regioni si stanno esaurendo, ma anche per le migliaia di esodati che non rientreranno tra i 130 mila salvaguardati dai decreti del precedente governo. Il problema — anche se le incertezze su questa vicenda sono sempre notevoli — sembra, tuttavia, risolto per il 2013 e il 2014. Sono

stati stanziati 9,2 miliardi a regime (nel 2020), ed è stato istituito un fondo (con l'ultima legge di Stabilità) con un dotazione iniziale di 100 milioni che sarà alimentato anche negli anni successivi sia con eventuali risparmi sia con nuovi apporti. In ogni caso Letta vuole chiudere al più presto, e definitivamente, questo capitolo, anche per gli effetti che la vicenda ha avuto sull'opinione pubblica. D'altra parte gli stessi saggi, tra i quali il neoministro del Lavoro, Enrico Giovannini, chiamanti dal presidente Giorgio Napolitano, a scrivere un'agenda di possibili interventi suggerivano tra le altre cose di «affrontare la grave questione dei cosiddetti esodati».

Cgil, Cisl e Uil metteranno a punto le loro richieste domani nella riunione unitaria degli organismi dirigenti. Non accadeva dal 2008 che i vertici delle tre confederazioni sindacali si riunissero insieme. L'emergenza economica ma pure il quadro politico emerso dal voto di febbraio, hanno contribuito ad accelerare la ripresa dell'unità di azione dei sindacati. Solo la scorsa settimana unitariamente hanno sottoscritto un'intesa con la Confindustria per l'attuazione del decreto sulla detassazione del salario di produttività (straordinari e premi di risultato) che prevede una tassazione secca al 10 per cento e che si estende anche alle aziende con meno di 15 dipendenti, senza la rappresentanza sindacale. Un

accordo che ricuce i rapporti pure tra la Cgil e la **Confindustria di Giorgio Napolitano** dopo la rottura a novembre proprio sul patto per la produttività.

È vero che sul nuovo governo la Cgil ha espresso cautela e ha spiegato che da Corso d'Italia non arriverà alcuna cambiale in bianco se nel programma non ci saranno risposte alle emergenze sociali. Ma Susanna Camusso ha deciso di rimarciare insieme a Cisl e Uil. Domani ci sarà il sostanziale via libera al nuovo sistema per la rappresentanza sindacale (il precedente risale al '93) e al meccanismo per l'approvazione dei contratti così da evitare gli accordi separati, come quelli tra i metalmeccanici e nel commercio. Poi Cgil, Cisl e Uil decideranno una mobilitazione a sostegno delle loro richieste che si concluderà con una manifestazione a Roma il 22 giugno. Prima (il 18 maggio) scenderanno in piazza i metalmeccanici della Fiom di Maurizio Landini, una vera spina nel fianco della rinata unità sindacale.



Susanna Camusso



DOPO LE RIFORME

Pensione, italiani sempre più disorientati

Una ricerca del Censis rivela che crescono le incertezze sul reddito dopo il lavoro. E, in ambito assicurativo, nascono nuove figure professionali per indirizzare le scelte della clientela

a cura di Luca Silvestrini

■ L'invecchiamento preoccupa gli italiani, anche per la paura di non riuscire a mantenersi con i magri assegni della previdenza sociale. Lo rivela una ricerca realizzata dal Censis per la Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione). Oggi su 11,6 milioni di cittadini che percepiscono una quietanza di vecchiaia, il 55% (4 milioni), riceve un assegno che non arriva a neppure a mille euro. Non solo: ci sono alcune pensioni che, per la loro modesta entità, ricacciano i nostri anziani al di sotto del tasso di povertà: 741 mila di loro, infatti, ricevono meno di 500 euro al mese. Il futuro non sarà certo mi-

PESSIMISMO
Solo l'8% dei dipendenti ritiene che potrà vivere una vecchiaia serena

gliore, per via delle note difficoltà in cui si dibatte la finanza pubblica e per le recenti riforme pensionistiche. E i lavoratori lo sanno. In maggioranza pensano che, quando andranno in pensione, riceveranno un assegno pari al 55% del proprio stipendio attuale. Un quarto crede che avrà meno del 50% del reddito da lavoro e il 43% che al massimo la pensione sarà compresa tra il 50% e il 60% del salario. I dipendenti pubblici sono (si fa per dire) i più ottimisti: si aspettano una pensione pari al 62% del loro reddito, mentre i dipendenti privati la prevedono al 55% e gli autonomi al 51%. Secondo l'opinione del 46% degli attuali occupati, si va incontro a una vecchiaia fatta di ristrettezze: il 24,5% ritiene che non potrà vivere nell'agiatazza, anche se qualche sfizio potrà toglierselo; il 21,5% afferma che la situazione è molto incerta e non riesce a immaginare come sarà la propria vecchiaia. Solo l'8% pensa che potrà godersi un po' di serenità, anche grazie a buoni redditi. A spaventare

sono soprattutto le incertezze causate da regolamenti previdenziali in continuo cambiamento e l'84% degli intervistati dal Censis ritiene che ci saranno altre riforme. Pochi però cercano di rimediare a un futuro ritenuto economicamente incerto. I lavoratori iscritti ai fondi pensione e che hanno sottoscritto polizze assicurative come i Pip (piani individuale pensionistico) - strumenti per integrare l'assegno Inps - sono 5,8 milioni su un totale di 22 milioni di occupati. Insomma, si ha coscienza del problema, ma non lo si risolve perché non si hanno i mezzi (e la crisi economica peggiora le cose), perché non si conoscono le soluzioni o perché non ci si vuole pensare (il solito fatalismo italico).

La previdenza resta quindi un tema molto critico per i lavoratori e le famiglie italiane: anche culturalmente, pochi sono preparati a gestire un nuovo approccio alla pensione, che passa attraverso un inevitabile investimento di denaro proprio. Sulle scelte in tema di previdenza pesa anche, in buona parte, una certa impreparazione culturale. Una recente ricerca del Censis ha evidenziato che:

- esiste la consapevolezza della diminuzione del potere di acquisto e dello stile di vita al momento della pensione, ma due lavoratori su tre non sanno quantificare il livello di peggioramento al momento della pensione;
- c'è molta confusione, determinata dal cambiamento del sistema previdenziale e dalla difficoltà (ma anche dalle variabili) per calcolare il reddito da pensione e il gap rispetto a quello lavorativo;
- più del 50% degli italiani stima che il suo potere di acquisto da pensione non sarà sufficiente a coprire le spese per la casa, il vitto, la luce e il gas, per non parlare delle medicine, la cui prescrizione cresce fisiologicamente in parallelo con l'età. In questo contesto, che ruolo possono avere le com-

pagnie di assicurazione? Come rispondono alla nuova domanda di previdenza? E sono pronte a offrire quelle protezioni che il welfare pubblico non riesce più a dare? E ancora: non è uno dei doveri delle assicurazioni quello di informare e sensibilizzare i consumatori sul tema previdenza? «Il cambiamento radicale dello scenario e il bisogno crescente di copertura delle esigenze previdenziali deve impegnare i player del mercato, a partire proprio dal settore assicurativo, in un nuovo progetto», risponde Michele Cristiano, amministratore delegato di Cattolica Previdenza. «È necessario per le compagnie riscoprire e interpretare quel ruolo sociale che può contribuire a migliorare la vita di persone e famiglie. Un ruolo che ha anche le potenzialità per dare agli operatori del settore una straordinaria opportunità di lavoro e di crescita personale».

Che cosa intende esattamente? «In primo luogo, occorre che un'impresa - tutta l'impresa: i suoi collaboratori, il suo sistema distributivo, il suo management - si applichi sul proprio "mestiere" in maniera assolutamente focalizzata e dedicata», afferma Cristiano. «E questo per caratterizzarsi e farsi riconoscere come un'organizzazione di esperti. Un'organizzazione che sia in grado di fornire soluzioni e risposte ai bisogni di tipo previdenziale, e, soprattutto, di accompagnare ciascun cliente nella realizzazione del proprio progetto di vita, attraverso una relazione di lunghissimo periodo».

Sembra, quindi, che il lavoratore debba pensare alla pensione già quando ottiene il primo impiego. Diventeremo, dunque, tutti esperti di previdenza fin dalla propria gioventù? «L'impegno per avere un reddito in più una volta che si raggiunge la pensione dura decine di anni», risponde Cristiano. «Ma pochi sanno davvero che cosa fare a livello di previdenza». Per quali motivi? «Prima di tutto, per l'estrema complessità del-

la materia. Ma anche per il fatto che, fino a oggi, le soluzioni per integrare l'assegno Inps non sono evidenti, conosciute o riconosciute come sostenibili dall'opinione pubblica».

Proprio come accade per le offerte che hanno l'obiettivo di «sostenere i costi e fornire assistenza specialistica in caso di malattia, o gestire le problematiche e delle situazioni connesse alla non auto sufficienza degli anziani. Si tratta quindi», argomenta Cristiano, «di costruire un nuovo "mestiere", caratterizzato da forte professionalità, di cui il mercato ha bisogno. Una professione dalle enormi prospettive di crescita: la consulenza previdenziale».

Di che cosa si tratta? «Cattolica Previdenza è una nuova realtà, ma fa parte di un gruppo con una forte tradizione e una storia centenaria», afferma il suo amministratore delegato. «Ci proponiamo sul mercato con questi valori, con la voglia di essere socialmente impegnati. Vogliamo essere l'incubatore di un nuovo progetto che abbia l'obiettivo di costruire i contenuti della consulenza previdenziale». In che modo può essere fornito questo servizio? E con qual è il target di assicurati che potrebbe averne bisogno? «Occorre sottolineare», risponde Cristiano, «che la consulenza previdenziale non è una possibilità riservata alle persone e alle famiglie con reddito elevato. Al contrario: è fondamentale anche per le famiglie con disponibilità di reddito ridotte».

Che cosa state facendo, per fornire questo servizio? «Stiamo costruendo la rete



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



dei consulenti previdenziali, il canale distributivo diretto (oggi sono 530, ndr). Questo network è costituito da giovani che condividano

INERZIA

Poche persone fanno qualcosa per migliorare il tenore di vita futuro

gli stessi valori del progetto, della mission e del marchio che rappresentiamo. Soprattutto stiamo costruendo le basi per realizzare un nuovo mestiere, una nuova professionalità per un chiaro e riconoscibile posizionamento. E il mercato della previdenza è, senza ombra di dubbio, l'area più ampia e di maggiore potenzialità nel nostro paese, così come in tutti i paesi industrializzati. Qual è l'identikit di un consulente previdenziale? «È un laureato in materie tecniche o umanistiche, dinamico e vivace, che intraprende un percorso formativo e professionale intenso e meritocratico, finalizzato alla certificazione in "servizi di educazione finanziaria e previdenziale a norma Uni 11402", le cui tappe vengono dichiarate e formalizzate al candidato fin dall'inizio", risponde l'amministratore delegato di Cattolica Previdenza. «La crescita professionale è coerente con il livello di esperienza maturato e i risultati conseguiti all'interno della società, e crea, in tempi predefiniti, reali opportunità di carriera».



Michele Cristiano,
amministratore delegato
di Cattolica Previdenza

COVIP

Più iscritti ai fondi

■ Crescono gli iscritti, ma solo grazie alla corsa dei Pip, i piani pensionistici individuali di tipo assicurativo: questo, in sintesi, il bilancio 2012 della previdenza complementare in Italia presentato dalla Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione. Alla fine dell'anno scorso, gli aderenti alla previdenza complementare erano 5,866 milioni, il 6% in più rispetto al 2011. I fondi pensione negoziali (aziendali o di categoria) hanno accusato una leggera flessione (-1,2%), attestandosi a 1,970 milioni di iscritti, di cui 1,816 costituiti da dipendenti privati. I fondi aperti - promossi da compagnie di assicurazione, banche, sim e sgr - sono cresciuti del 3%, a 914 mila unità, di cui 436 mila dipendenti privati, mentre i Pip sono aumentati del 22% a 1,774 mila milioni (di cui 1,098 sono stati sottoscritti da dipendenti privati). Positivo il bilancio delle performance: l'anno scorso, tutte le forme pensionistiche complementari hanno largamente battuto il 2,9% netto offerto dal Tfr, che si rivaluta con un tasso annuo dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione. I fondi negoziali hanno reso l'8,2% a livello complessivo, quelli aperti il 9%, i Pip l'8,9%.

L'istituto di previdenza comunale

Ipa, eletto il nuovo Cda Via al nuovo corso e ai tagli di stipendio

Uno dei più discussi «carrozzoni» comunali, l'istituto di previdenza e assistenza dei dipendenti capitolini commissariato 11 mesi fa per presunte «spese pazze», torna alla normalità. Si sono infatti tenute nei giorni scorsi, in 51 seggi, le elezioni per il nuovo consiglio d'amministrazione dell'Ipa. Hanno votato oltre 12 mila impiegati del Comune, ai quali aggiungere 5 mila addetti Ama. E il risultato è stato per qualche verso sorprendente: 6 su 12 degli eletti erano nel vecchio Cda, quello sciolto dal sindaco Alemanno, segno che la «base» ha inteso dare un attestato di fiducia ai precedenti amministratori. Ora, nel giro di un paio di settimane, il commissario straordinario Giancarlo Fontanelli (il cui indiscusso merito è stato favorire la trasparenza, pubblicando tutte le delibere online, mentre non ha giovato alla sua immagine la decisione di alzare lo stipendio proprio e del direttore generale), dovrà



Giancarlo Fontanelli

Austerità

Riduzione
dei compensi
ai vertici e 30
euro a seduta
per i consiglieri

lasciare il posto al nuovo presidente. A meno che il sindaco non decida di riconfermarlo. Il più votato è stato Massimo Cicco, nella terna dei consiglieri Ama, con 1541 preferenze: il sindacalista Fielde è uno degli 11 coinvolti nello scandalo delle super-promozioni nella municipalizzata, decise nella stanza del sindaco in Campidoglio e poi rientrate lo scorso autunno. Quanto alle liste in corsa, ha vinto la Cisl (la Cgil non ha partecipato) con sei «caselle» conquistate: Paolo Invenenato, Mario Capparelli, Maurizio Torroni e Tiziano Di Nicola per i comunali (prima dei non eletti Chiara Valenti), Giampiero Reali e Giovanni Iavaniglio per l'Ama. L'«Ipa Bene comune» (centrodestra) ha invece piazzato un rappresentante (Luciano Andreoni), il Csa due (Luciana Persiani e Stefano Lulli), la Uil altri due (Paola Ferretti e Pietro Costabile). Compito prioritario del Cda sarà chiarire la natura giuridica dell'Ipa, obiettivo fallito dalla gestione commissariale, mentre dal punto di vista dei costi sta per iniziare un'altra epoca: lo statuto approvato a febbraio assegna infatti ai consiglieri solo un «gettone» di 30 euro a seduta (contro compensi di 30-40 mila euro annui in vigore in precedenza) e prevede che sia il Cda a fissare lo stipendio del direttore generale, oggi attorno 110 mila euro l'anno ma, in prospettiva, suscettibile di un robusto taglio.

F. Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Società tra professionisti, la grana contributiva

RENZO GUFFANTI, PRESIDENTE DELLA CASSA DEI COMMERCIALISTI: «IL DECRETO DEL GOVERNO LASCIA APERTA LA QUESTIONE FISCALE E QUELLA DELLA DESTINAZIONE DELLA PARTE INTEGRATIVA DEI VERSAMENTI PREVIDENZIALI»

Andrea Rustichelli

Roma

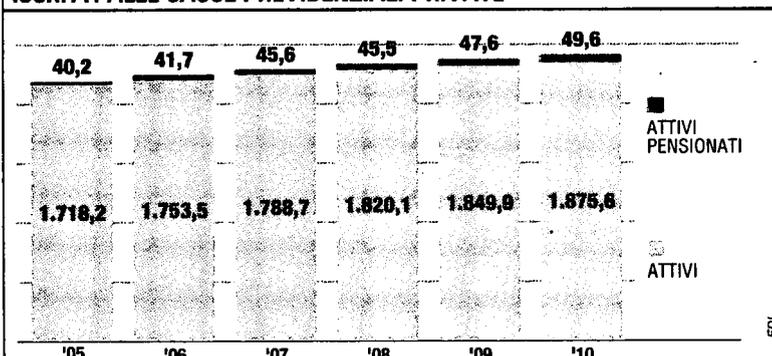
Doveva essere sulla carta una grande opportunità per rilanciare le professioni (eccetto notai e avvocati, che sono esclusi), su cui pesa una pesantissima crisi che falcia i fatturati e dilata i tempi di riscossione delle parcelle. Ma ben presto il provvedimento si è trasformato in una generalizzata fonte di perplessità, specie tra i commercialisti. Le "società tra professionisti", le cosiddette Stp il cui regolamento è appena entrato in vigore, lasciano aperte diverse questioni. A livello fiscale, per esempio, non è specificato se vada applicato il principio di cassa, come per i lavoratori autonomi, oppure il principio di competenza, quello delle imprese.

Ma un'altra questione cruciale resta scoperta, toccando le pensioni dei professionisti. Un aspetto su cui è particolarmente coinvolta la Cassa dei commercialisti. In sintesi ecco il rebus: come si calcolano i contributi per il professionista che aderisce ad una società, la quale di fatto è il soggetto delle prestazioni professionali? E come è da gestire il "contributo integrativo" (il 4% della parcella, nel caso dei commercialisti) che viene versato dal cliente?

«Su questo la legge non dice nulla, col rischio incombente di caos generalizzato tra i contribuenti», spiega Renzo Guffanti, presidente della Cassa dei commercialisti. «In attesa che arrivino i necessari chiarimenti, abbiamo dovuto giocare di anticipo e ai nostri iscritti stiamo inviando in questi giorni le indicazioni che riteniamo opportune». E dopo il danno potrebbe esserci anche la beffa, almeno questo è il timore principale. «In questo vuoto normativo - nota Guffanti - potrebbe succedere che l'Inps vada a bussare alla porta dei professionisti coinvolti nelle Stp, i quali per la menzionata mancanza di regole non abbiano versato i contributi comunque dovuti: la legge, infatti, prevede che a ogni prestazione professionale si applichi necessariamente una copertura previdenziale».

Ma dopo le ripetute sollecitazioni, sembra che qualche chiarimento possa arrivare davvero a breve. Intanto, come affermato dal presidente, la stessa Cassa dei commercialisti sta diramando in questi giorni delle disposizioni

ISCRITTI ALLE CASSE PREVIDENZIALI PRIVATE



Renzo Guffanti (1), pres. Cassa dei commercialisti e Antonio Mastrapasqua (2)

ai propri iscritti: «Nell'attesa che arrivino le necessarie indicazioni ci siamo basati sull'unico testo certo che abbiamo, la legge 21 del 1986, quella di riferimento per la nostra Cassa: questa dice che il contributo integrativo è riscosso dal "soggetto" iscritto all'albo, che lo riversa all'ente di categoria». Tradotto alla luce dell'obbligo di iscrizione all'albo da parte delle stesse Stp, saranno queste a esigere dal cliente la porzione contributiva in questione.

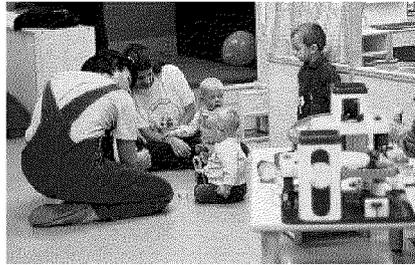
Ma in alcuni casi si pone comunque un problema ulteriore: «L'integrativo - osserva Guffanti - riversato dalle Stp ai propri enti previdenziali necessita di regole supplementari: per esempio in Casse come la nostra, dove è consentito ai singoli iscritti, per migliorare la propria pensione, di accreditare sul proprio conto una parte di quel contributo».

E poi ci sono le sorti del contributo soggettivo, cioè la quota previdenziale più sostanziosa, quella che il professionista versa di sua tasca calcolandola sul proprio reddito (l'aliquota è variabile e per i commercialisti: un minimo dell'11%, mentre il massimo è stato abolito). Secondo alcune anticipazioni, sembra che l'Agenzia delle entrate, entro pochi giorni, stabilirà con una circolare come deve essere trattato l'utile prodotto dalle Stp: in particolare, dovrebbe prevalere la prospettiva della cassa, piuttosto che quella della competenza.

Nel grafico a fianco, la crescita dei soci delle casse previdenziali private divisi fra attivi e pensionati attivi

Lo sviluppo comincia col welfare. In azienda

MILANO. Il 93% dei lavoratori italiani sente il bisogno di un welfare aziendale migliore e più ricco. Una necessità che attraversa trasversalmente i due sessi, e tutte le fasce di età, con esigenze ovviamente differenti a seconda che i lavoratori abbiano 20 o 50 anni. È quanto emerge da una ricerca sul welfare aziendale condotta da McKinsey & Company su un campione di 1.300 lavoratori dipendenti, e presentata a Roma, al secondo Forum nazionale di Valore D, la prima associazione di imprese nata in Italia per sostenere lo sviluppo del talento femminile e un modello d'impresa più inclusivo. A vent'anni il welfare aziendale viene declinato in orari più flessibili e servizi salva-tempo; a trenta le esigenze sono di asili nido, servizi di disbrigo pratiche e possibilità di lavorare part time; a quarant'anni la



richiesta è di maggiori congedi parentali, campus estivi per i figli, banca ore e sanità; a cinquant'anni, il welfare aziendale dovrebbe concentrarsi sul supporto per assistenza domiciliare agli anziani, case di cura, disbrigo pratiche e orari flessibili. Oltre al valore economico, l'attenzione al welfare interno migliorerebbe l'immagine dell'azienda, la soddisfazione sul lavoro dei dipendenti, e quindi la produttività:

meno assenze per maternità in presenza di asili nido aziendali o convenzionati (1,6 mesi pari a 1200 euro di costi in meno per ogni dipendente), il 15% in meno di assenze in caso di servizi di assistenza per anziani (1.350 euro all'anno di beneficio economico per l'impresa) e disponibilità a lavorare di più. I benefici economici netti generati sarebbero di due volte superiori rispetto ai costi sostenuti per fornire questi servizi. «Partiamo dal welfare aziendale – ha detto Alessandra Perrazzelli, presidente di Valore D – per costruire un nuovo modello di società, capace di tenere in equilibrio concetti apparentemente distanti come profitto, rispetto e leadership. C'è bisogno di ripensare il modello di profitto a cui ispirarci, non fine a sé stesso, ma mezzo per sostenere il progresso». **(G.Mat.)**

